

IL MONDO CHE CAMBIA

NOVARESI, MA CITTADINI AMERICANI

Ua coppia "inossidabile"

(s.d.) Maria Teresa Cometto e Glaucio Maggi sono giornalisti e autori italiani, moglie e marito. Maria Teresa novarese puro sangue, Glaucio, milanese, ma ormai novarese d'adozione. Vivono a New York dal 2000 e sono cittadini USA dal 2018. Sono coautori di "Qui non è Nuova York. Viaggio nell'America profonda". Lei scrive per il Corriere

della Sera e ha pubblicato, fra gli altri, i libri "Emma e l'angelo di Central Park", "La Marchesa Colombi", "Due Montanari". Lui, che è stato vicedirettore di Gente Money e direttore di La Stampa Tuttosoldi, scrive di politica ed economia per "Investire" e "La Voce di New York". Ha pubblicato per Mind edizioni "Il Guerriero solitario. Trump e la Mission Impossible" (2020), "Trump e la Rivincita. E ora dove va l'America?" (2025).



25 ANNI DOPO Il volume di Cometto e Maggi 11 settembre 2001: «Quel giorno fatale ci ha reso newyorkesi»

Il mattino dell'11 settembre 2001, diciannove terroristi di al-Qaida presero il comando di quattro aerei di linea in viaggio verso la California. I dirottatori condussero due Boeing 767 a schiantarsi contro le Torri Nord e Sud del World Trade Center. Il primo velivolo, il volo American Airlines 11, si schiantò contro la Torre Nord, tra il 93° e il 99° piano, alle 8.46. Il secondo, il volo United Airlines 175, colpì la Torre Sud tra il 78° e l'84° piano alle 9.03. 56 minuti dopo l'impatto il grattacielo crollò su se stesso in diretta tv mondiale a causa delle fiamme. Alle 10.28 anche il primo edificio colpito collassò: furono così cancellate dallo skyline di New York le inconfondibili Torri Gemelle. Il terzo aereo, il volo American Airlines 77, si schiantò contro il Pentagono. Il quarto volo, lo United Airlines 93, con cui i terroristi volevano colpire il Campidoglio o la Casa Bianca a Washington, precipitò vicino a Shanksville in Pennsylvania. Dalla registrazione delle scatole nere è emerso che i passeggeri e i membri dell'equipaggio tentarono, senza riuscire, di riprendere il controllo del velivolo. Il bilancio degli attentati sarà di 2.996 morti, 6.400 feriti e 24 dispersi.

A distanza di 25 anni da quelle terribili ore, Maria Teresa Cometto ed il marito Glaucio Maggi raccontano la loro esperienza e il percorso di rinascita degli Usa, per la prima volta colpiti al cuore da un attentato di proporzioni colossali. Un percorso, spesso impervio e tortuoso, che ha cambiato in maniera radicale i rapporti tra comunità internazionali. Lo hanno fatto con il loro ultimo lavoro "Da Giuliani a Mamdani. New York 25 anni dopo l'11 settembre", uscito lo scorso 28 agosto per i tipi di Mind Edizioni.

Un volume che parte dalla loro esperienza diretta: «Come forse ricorderai - spiega Maria Teresa Cometto - Glaucio e io eravamo gli unici giornalisti italiani sotto le Torri Gemelle quel giorno. I nostri reportage sono finiti in prima pagina sul Corriere della Sera e su La Stampa. Nel nostro libro - riprende - raccontiamo l'evoluzione e i cambiamenti di una metropoli capace di sopravvivere a crisi finanziarie, uragani, pandemie e scandali, dimostrando una straordinaria abilità nel reinventarsi continuamente».

«Lo raccontiamo - conclude Maria Teresa - parlando anche

L'OPERA A destra la copertina del libro "Da Giuliani a Mamdani - New York 25 anni dopo l'11 settembre" scritto da Maria Teresa Cometto e Glaucio Maggi ed edito da Mind Edizioni. Sotto due immagini di quella terribile giornata che ha cambiato il mondo



della nostra esperienza personale, dal giorno in cui siamo stati sfollati da casa nostra, colpita dalle macerie delle Torri Gemelle, alla decisione di non abbandonare New York e partecipare alla sua ripresa, fino a diventare anche cittadini Usa».

E' passato un quarto di secolo da quel giorno, ma il crollo delle Torri Gemelle ha davvero cambiato il mondo? Che cosa è successo a New York?

L'idea di questa nuova opera di Cometto e Maggi "Da Giuliani a Mamdani" è spiegata nell'incipit del libro: «Amici nuovi ci chiedono come mai siamo finiti a vivere a New York, e perché ci stiamo da così tanto tempo, è inevitabile che parliamo del primo anno vissuto a Battery Park, nel sud di Manhattan, e del trasloco forzato da lì.

Ma soprattutto è il disegno che la maestra della PS 89 (Public School 89), quella di nostra figlia Francesca, fece fare ai suoi scolari di quarta elementare, alla ripresa delle lezioni dopo una decina di giorni dalla tragedia, che ce lo ricorda sempre. È diventato un quadro appeso in corridoio all'ingresso di casa nostra, una torre caduta e l'altra trafitta dal fuoco su uno sfondo grigio plumbeo. L'insegnante voleva che le bambine e i bambini, tutti sfollati dalla loro scuola di Tribeca in una sede provvisoria più a nord, la PS 3, si e no a un paio di chilometri dalla voragine ancora fumante, si immaginasero il futuro della città. Per

cancellare lo shock. Ma Francesca aveva visto coi suoi occhi la seconda torre Nord ancora in piedi, e poi crollare, mentre ci mettevamo in salvo a piedi, noi tre per mano, sul marciapiede lungo Hudson Street. Lei non aveva bisogno di fuggire dalla realtà.



L'innocenza, in quelle ore, la perdeva l'America, attaccata come mai prima da un nemico terribile. Nella purezza cinica dei nove anni ancora da compiere, sul marciapiede verso Uptown, la piccola neo-newyorkese affrontava il presente e addirittura l'immortalava

con un dato statistico: "Adesso", disse tutta seria, "l'Empire State Building è tornato a essere il grattacielo più alto di New York".

Ecco svelato l'arcano. «Messa in ginocchio nel 2001 dai terroristi islamici - analizzano gli autori - 25 anni dopo la città più "diversa" al mondo ha eletto sindaco il musulmano Zohran Mamdani, che ha vinto anche grazie ai voti di una importante fetta della comunità ebraica progressista (33%). Rudy Giuliani, il sindaco di 9/11, l'eroe di Ground Zero, era cattolico. Il suo successore, Mike Bloomberg, era ebreo. Ateo il terzo sindaco, Bill de Blasio, e cristiano protestante Eric Adams ("Make New York Safe Again"), il quarto. Non è la fede religiosa a City Hall a definire la Grande Mela.

Piuttosto, questa città è la sede di grandi contrasti e redenzioni, come ha detto Michael Kors, lo stilista newyorkese creatore del primo vestito della First Lady Michelle Obama: "New York può essere il posto più duro e grintoso del mondo, ma anche il più glamour e magico. Questo yin & yang mi ha sempre guidato... Quando la città cade, si rialza. Reagisce. Si trasforma di continuo».

Nei loro 26 anni da newyorkesi, gli autori hanno provato lo stesso "yin & yang" e raccontano in questo libro la resilienza di una città capace di risollevarsi e reinventarsi: oggi meno Wall Street e più Tech City, (la Grande Mela è arri-

vata a essere oggi il secondo centro high-tech più importante al mondo dopo la Silicon Valley e prima di Londra, Boston e Pechino con un ecosistema valutato oltre 620 miliardi di dollari), più sicura e più ricca di nuovi musei e centri culturali, ma anche più cara e agitata da divisioni politiche. Comunque sempre accesa dalle mille luci di un insopprimibile spirito di rinascita.

«Proprio in quel momento - raccontano - con le ceneri di Ground Zero ancora nell'aria, abbiamo deciso che saremmo rimasti. Sine die. Ricordiamo di essercelo detto, con queste esatte parole: "New York va ricostruita e ha bisogno anche di noi". Può suonare uno sfoggio di retorica, ma non per chi era in città in quel settembre del destino. (...) La nostra promessa di restare, possiamo dire oggi, è stata mantenuta in pieno. E abbiamo provato di tutto, a partire dall'alternarsi di amministrazioni comunali che non potevano essere più diverse: da Giuliani a Mamdani, passando per il pragmatico e conservatore businessman Bloomberg e per l'ideologo progressista de Blasio. Ci sono stati terremoti finanziari e uragani, crisi azionarie e bolle di Borsa, attentati terroristici (pochi), alti e bassi di criminalità. Ma noi, oltre a essere stati osservatori professionali della sua evoluzione, l'abbiamo vissuta con la lente dell'esperienza familiare. E così la raccontiamo».

• Sandro Devecchi